

La donna nel mondo del paranormale religioso

Convegno - Movimenti Magico-spirituali e Società, Udine 16 dicembre 2006

Vogliamo parlare oggi perlopiù della situazione femminile in determinati ambiti religiosi, dove spesso regna sovrano più il fanatismo che la fede. Il terreno privilegiato del fanatismo è senz'altro la religione. Fanatico deriva dal latino «fanum» che vuol dire tempio ed era detto dei fedeli di certi culti che mediante danze e riti raggiungevano una sorta di esaltazione mistica. Il termine inglese «fan» (abbreviazione di fanatic) sta oggi ad indicare persone esaltate (per un leader religioso, per un cantante, per un divo, per un uomo politico...). Fenomeni di fanatismo sportivo, di dedizione acritica a un capo religioso, di esaltazione per un movimento politico o razziale, di un cantante o un attore... sono abbastanza frequenti ai nostri giorni. E non ci è difficile certamente notare che vi è maggiore presenza di fanatismo religioso o pseudotale nelle donne piuttosto che negli uomini che lo destinano in altri campi (il calcio, le macchine, il gioco, il sesso...).

Da notare poi che il fanatico non è un solitario, è sempre «uno del branco» o come fanatizzatore o come fanatizzato. Il fanatismo del gruppo rinforza quello del singoli e viceversa e ancora noi sappiamo che le donne sono più portate alla socializzazione e all'unità dei soggetti maschili. Il «fanatismo» potrebbe anche essere definito «zelo in stato infiammatorio». Non esiste un fanatismo come una realtà a se stante, esiste come «esagerazione» di altre caratteristiche.

Una donna, assidua frequentatrice di un luogo di apparizioni mariane, mi chiede se ho letto l'ultimo messaggio della Madonna. Le rispondo di no e, a mia volta, le chiedo se ha mai letto quanto la Rivelazione dice di Maria o quanto ha scritto il papa nella sua enciclica Redemptoris Mater? «Cosa c'entra questo?» mi risponde e continua a guardarmi scandalizzata perché non mi interessa conoscere l'ultimo messaggio della Madonna.

Da un punto di vista psicologico il fanatico si sviluppa su una base di fragilità emotiva (emotività con pochi controlli) congiunta a uno sviluppo difettoso della coscienza morale (attaccamento ostinato a convinzioni fondate più sull'emozione che sul ragionamento...). Possiamo prenderne esempio da tante persone disturbate psicologicamente o fisicamente che continuano per anni e anni a passare da un santone all'altro, da un guaritore all'altro, da un veggente ad un altro e questo spesso perché un atteggiamento razionale su quello che gli avviene metterebbe in crisi la loro stessa coscienza e mettere dubbi sulla loro stessa convinzione (se io mantengo intatta la mia convinzione nonostante mi si dimostri il contrario offro un'idea di coerenza e di serietà di opinione).

Altra premessa psicologica importante è il gregarismo che rende questi soggetti facile preda del plagio. Infatti il fanatismo è vissuto per lo più come un fenomeno di gruppo. Sapete meglio di me che da santoni, veggenti, stigmatizzati, luoghi miracolosi, incontri medianici ecc... ci si va solitamente in gruppo, in associazioni, in pulmann organizzati, in pellegrinaggi... Insomma con tutta una serie di possibilità di incontri sociali che ci «sostengano» nei momenti di dubbio e perplessità o che ci aiutino a vedere cose che normalmente non vedremmo ...

«Alessia, Alessia... Guarda... Hai visto che proprio ora, mentre il veggente è in estasi, la statua della Madonna ha mosso la mano per salutarci?» «No, non me ne sono accorta...» «Come no! Tu sai che non sono certo suggestionabile io. E' stato chiarissimo!».

In gruppo si abbassano certamente le difese critiche. Dal punto di vista della psicologia del profondo non di rado alla base del fanatismo troviamo invece vere e proprie patologie (personalità

paranoidi, schizoidi o buffè deliranti...). Come possiamo affrontare una persona che presenta fenomeni di suggestione tali da far pensare al fanatismo?

Curando le cause prima delle conseguenze e analizzando diversi fattori:

Bassa stima di sé: il fanatico ha la convinzione che qualsiasi opinione diversa dalla sua sia una dichiarazione di sfiducia nei suoi confronti; il soggetto a bassa auto-stima è talmente alienato ed isolato, che desidera solo ed unicamente essere accettato. Per acquisire un valore agli occhi di un altro, è disposto a fare tutto ciò che gli viene chiesto. “mi prendi per scemo o per fissato? So bene ciò che faccio e sono una persona con i piedi a terra io!”

insicurezza: il fanatico ha la sensazione che ogni incrinatura nei suoi ideali sia un cedimento su tutto il fronte “se metto in dubbio che il guaritore mi sta solo truffando soldi, devo mettere in dubbio anche che p. Pio lo guidi e quindi anche la santità di p. Pio, che mai accetterebbe di sottomettersi a un ciarlatano e poi che Dio stesso fosse d'accordo con quello che p. Pio faceva e poi che vi sia possibilità di cura per il mio caso (“IO” sono sempre UN CASO, al di sopra e meglio di qualunque altro caso!), ecc....

paura degli altri: per cui invece del dialogo e del confronto il fanatico ricorre sempre al confronto e allo scontro... “beh, se non mi credi rivolgiti pure al medico X che già si è visto come ti ha ridotto!”

povertà di sentimenti: il fanatico si trova a suo agio solo nel mondo delle idee e della razionalità... strano a dirsi ma il fanatico, l'illuso è colui che ha minor presenza di sentimenti autentici, di empatia con gli altri, di rimettersi in gioco per avvicinarsi al mondo altrui e anzi rivendica una presunta certezza e lucidità e razionalità da opporre a ciò che potrebbe essere intravisto come sentimento o emozione, proprio per darsi un alone di competenza.

Nell'intricato sottobosco della religiosità si possono incontrare non pochi comportamenti discutibili. Per una più facile esemplificazione distinguiamo:

Atteggiamenti immaturi Si verificano quando si ha una religiosità sentimentale. Più che una ricerca di Dio è una ricerca esasperata di emozioni forti, di grandi entusiasmi. L'emozione rimane fine a se stessa: non modifica la vita.

- a. moralista. Identifica la religiosità con gli obblighi morali (precetti). A monte sta il «complesso della statua» (un bisogno grande di essere ammirati per le proprie qualità morali). Quasi assente il senso della gratuità nei rapporti con Dio.
- b. ritualista. È il trionfo dell'esteriorità sulla interiorità. «In principio era il rito» e non già la persona. A monte sta un bisogno grande di autoaffermazione e di sicurezza.
- c. istituzionalistica. Tende a identificare l'esperienza religiosa con le varie istituzioni (chiese, gruppi, movimenti). Anche qui a monte c'è un grosso bisogno di autostima: l'istituzione risponde a questa richiesta. “La Madonna di Medjugorje è sicuramente migliore di quella del santuario sotto casa mia”
- d. attivistica. Un bisogno irrefrenabile di fare e di disfare in nome di esigenze religiose. Ci si sente vivi per quello che si fa più che per quello che si è. L'immagine del “Dioesattore” è forse quella che rende meglio la situazione.
- e. miracolistica. È caratterizzata da un forte gusto per lo straordinario, del fantastico. L'originalità dell'uomo è negata. Tutto è attribuito a Dio che appaga bisogni e attese umane. Dio è il grande demiurgo che dispone dell'uomo e del creato come di un gran meccanico, che egli compone e scompone a suo piacimento. Addirittura in questi casi viene annullato il libero arbitrio dell'uomo e il rispetto che persino Dio ha nei confronti della persona umana.

Forme devianti Qui entriamo nella religiosità a rischio. Si tratta di risposte nevrotiche (inadeguate) o psicotiche (alienanti) a delle esigenze fondamentali del soggetto nei riguardi di sé, degli altri, di Dio. Ci limitiamo a elencare:

religiosità ansiogena. È quella che a partire qualsiasi situazione genera sproporzionati stati d'ansia e «difesa ad oltranza»: il soggetto vive in permanente stato di allerta. Demoni, spiriti cattivi, castighi divini fanno capolino ad ogni angolo; «moralizzazione del quotidiano»: un esasperato manicheismo porta a vedere in tutto, anche nelle cose più semplici e quotidiane, l'aspetto di male; «negazione del corpo» come fonte di male e corruzione per lo spirito. Negazione quindi dei sentimenti, delle pulsioni, del piacere; «paura della responsabilità» motivata da un invincibile senso di colpa che può sopravvenire al terrore delle conseguenze per le scelte fatte; «distorsione dell'immagine di Dio» a cui vengono sottratte alcune caratteristiche per sottolinearne altre.

Religiosità isterica. Forse più che le vistose manifestazioni (tremori, convulsioni, dolori fisici) questo tipo di deviazione si rivela con forme più "larvate" (es. la paura delle pulsioni sessuali che spinge a una lotta esasperata per escluderle dal proprio orizzonte, oppure l'alterazione delle funzioni sensoriali che porta a percepire cose che non esistono o viceversa)

Religiosità schizofrenica: è caratterizzata da fenomeni di allucinazione (percepire le cose non perché esistono, ma perché si ha bisogno che esistano). Ne consegue un evidente distacco dalle realtà presenti e un facile ricorso a voci, visioni, miracoli, guarigioni, segni.

I fattori interni In studi precedenti (1998) è stato possibile dimostrare che il momento dell'adesione ad un'ideologia presuppone che l'individuo stia vivendo uno stato emotivo particolare: la perdita di una persona cara, un lutto, un esame non andato bene, aspettative fallite, possono essere fattori scatenanti di uno stato di necessità emotiva. Questo pone l'individuo nella condizione di maggiore sensibilità verso discorsi di carattere spirituale/affettivo. Pensare ad un Dio, ad un Maestro, ad un Padre, ad un'Entità Superiore, che possa sconfiggere il dolore e la propria sofferenza, è un modo per de-responsabilizzarsi dal problema e affidare la risoluzione delle proprie angosce ad un'altra persona, della quale si riconoscono doti eccezionali. L'adesione quindi, non è consapevole e volontaria né vi è scelta razionale, ma l'individuo finisce per essere trascinato dal flusso dei condizionamenti somministrati e ne subirà le conseguenze. Questa caratteristica è strettamente tipica dell'ambiente del paranormale religioso, cioè di tutti quei fenomeni o personaggi che danno grande risalto all'emotività, alla ricerca di sensazionalismo, alla ricerca di un po' di benessere o di aiuto emotivo.

La struttura di personalità dell'adepto Tutte le persone presentano caratteristiche che possono essere sfruttate abilmente per portare dalla propria parte e abbassare la criticità: vediamo alcune

- a) **Educazione familiare rigida** Chi da bambino ha vissuto in un clima familiare rigido, anaffettivo e squalificante tende a perpetuare e a ricercare tali sistemi di relazione e comunicazione in altre esperienze della propria vita. Chi è vissuto in un sistema rigido presenta delle difficoltà ad esprimere liberamente ciò che desidera e le proprie emozioni. Tutti i rapporti saranno vissuti in termini di punizioni e gratificazioni. La stessa spiritualità è vissuta in questi termini. Si comincia a credere che qualsiasi evento negativo sia meritato perché vissuto in termini di punizioni dall'Alto, per qualcosa di sbagliato commesso o anche pensato! Questo atteggiamento lo riscontriamo in tantissimi aderenti a luoghi apparizionali, dove l'Aldilà si spreca in continue minacce di castighi o al contrario di premiazioni celesti se tutto verrà fatto a puntino.
- b) **Esperienze di delusione** L'adepto ha vissuto una serie di delusioni nella sua vita: perdita di qualche persona cara, divorzi, separazioni, perdite, malattie, lutti, sono esperienze di abbandono. Chi vive queste esperienze si sentirà più sensibile verso chi promette accoglienza e nello stesso tempo affettività esasperata, amore per compensazione, conforto e gratificazione e questo è molto allettante.
- c) **Atteggiamenti e aspettative** Alcune persone desideravano un mondo diverso, più giusto, ma ritenevano di non possedere sufficienti risorse per migliorarlo. Inoltre vivevano le

relazioni, la spiritualità, i rapporti, in termini funzionali. Persone con simili caratteristiche sembrerebbero più facilmente manipolabili.

I fattori esterni

- 1. La personalità del leader** I leaders carismatici sono solitamente dei visionari apocalittici che acquisiscono un potere di controllo fisico, sessuale e psicologico sui loro seguaci. In molti casi essi poggiano le loro credenze su interpretazioni di dottrine a loro rivelate o in qualche modo basate su loro geniali scoperte. Si proclamano quasi divinità. Esse manifestano una superiorità personale non discutibile, gratificante dal punto di vista emozionale.
- 2. La dottrina e prassi ideologica**

Attività religiosa compulsiva. Gli adepti all'interno di un culto imparano che tutti gli sforzi servono a ricevere il consenso di Dio o di un Maestro. Essi dunque lavorano duramente, anche impegnandosi in attività pratiche, nella speranza che un giorno Dio o il Maestro possa ricambiare in qualche modo il loro zelo, in modo da alleviare magicamente le loro sofferenze. La dottrina e le prassi ideologiche del gruppo fanno sì che l'aderente sviluppi la mentalità del guadagno in base al proprio sacrificio. Proprio per questo molti aderenti sono pronti a sacrificare la propria famiglia, le proprie abitudini precedenti, per acquisirne nuove e più confacenti alla dottrina del gruppo.

Dare per ottenere. Molti gruppi organizzano frequenti corsi di aggiornamento e di formazione a pagamento per i propri adepti o chiedono loro una questua periodica. Le continue richieste del leader ai propri seguaci vengono giustificate con la teoria del "più dai più riceverai". Quindi gli aderenti svilupperanno la mentalità che più investono nel gruppo maggiore sarà la considerazione che il leader avrà di loro. Questo investimento spirituale, ma soprattutto economico, consentirà lo sviluppo di un legame psicologico talmente forte da portare a soddisfare anche richieste più grandi. Questa è una caratteristica presente per esempio in moltissimi gruppi pentecostali o carismatici.

Estrema intolleranza. Gli adepti sviluppano una forma di intolleranza nel variare opinioni o espressioni di fede, grazie alle continue induzioni che ricevono sulla ideologia del gruppo. Giudicano gli altri e cercano nella vita degli altri la parte negativa. Da una posizione di superiorità disprezzano gli altri per ciò in cui credono e per come manifestano le loro credenze o non accettano che altre forme di credenza o di pratica possa portare egualmente ad un particolare rapporto con Dio.

Induzione del desiderio di evolversi spiritualmente e psicologicamente. Il gruppo per fissare i propri concetti nella mente degli aderenti induce un addestramento costante. Tale allenamento renderà gli adepti esperti e sempre più meritevoli di gratificazioni e accettazioni. I programmi di addestramento sono continui e servono a migliorare la salute psichica, emotiva e spirituale degli adepti. In questo modo essi vengono indotti a bloccare le informazioni critiche nei confronti del proprio gruppo di appartenenza, riducendo il proprio campo di coscienza. Qui troviamo molti gruppi che si professano in un modo ma fanno tutt'altro o personaggi dello stesso tipo (Ricostruttori, GOM, fra Elia...) La persona che incappa in queste spire viene resa bersaglio di tecniche di persuasione classiche, accentuate però da un messaggio continuamente indotto, cioè uno stimolo reiterato; induzione a sentimenti di paura o autosuggestione; presunta credibilità o autorevolezza totale della fonte del messaggio; inserimento in gruppi di "eletti" i cui membri si controllano a vicenda; risposta immediata a ogni problema o domanda esistenziale; abbassamento metodologico dell'autostima; inibizione di mezzi di confronto o di contatti sociali; superamento indotto dei processi cognitivi dissonanti. Davanti a tutto ciò la persona non riesce a far fronte alla persuasione e abbassa le difese.

Questo avviene per un tempo indeterminato o in modo costante se si riescono a mantenere ferme tutte le condizioni sopraelencate. Quando una o più condizioni, per vari motivi, vengono a

mancare o diminuiscono di intensità, nella persona persuasa può presentarsi una riemersione del senso critico o un'auto-liberazione (almeno mentale) dal processo persuasivo. Ecco perché ci ritroviamo con molte persone che passano mesi o anni in un gruppo totalitario e poi escono di propria volontà. Queste persone necessitano però sempre di un cammino di ricostruzione dell'Io e dell'identità personale, altrimenti, prima o poi, riappariranno nella mente i fantasmi abbandonati e gli inevitabili sensi di colpa che verranno puntualmente dirottati e compensati da un altro gruppo o ideologia.

Vediamo ora alcuni esempi di paranormale religioso.

Il primo caso riguarda un caso di "santona", di leader femminile. Stranamente nel mondo del paranormale troviamo più alta frequenza di avventori e di leader femminili piuttosto che maschili.

Cesenatico (RN) 2002 – Il 25 gennaio 2002 viene arrestata Ebe Giorgini, meglio conosciuta come "mamma Ebe". Le accuse sono: associazione per delinquere, esercizio abusivo e continuato della professione medica, falso ideologico in ricette, truffa continuata in concorso ai danni di ente pubblico, truffa continuata per motivi abiecti ai danni di persone sofferenti, maltrattamenti di fanciulli, sequestro di persona, esercizio abusivo di ambulatorio medico. Finiscono con lei in carcere o agli arresti domiciliari ben 27 persone. I malati nel corpo o nello spirito venivano curati soprattutto con psicofarmaci e tanta acqua benedetta dalla santona, mentre anche le ricette fatte da un medico compiacente venivano rivendute ad alto prezzo perché "benedette" da lei. La donna svolgeva la sua attività di santona, nonostante denunce, arresti e condanne fossero piovute su di lei già dal lontano 1984, sempre con le stesse accuse. Vengono sequestrate tre sedi della sua "Opera di Gesù Misericordioso" e tre sue agenzie immobiliari e una società nautica, oltre miliardi, ville, yacht e simili. Mamma Ebe era già venuta agli onori della cronaca dal 1957 quando, appena 24 enne, esorcizzava, sanava, era stigmatizzata, parlava regolarmente con la Madonna o con Gesù, diceva di avere il dono della bilocazione e della levitazione. Aveva anche fondato, negli anni, un proprio ordine di suore e di preti ma lei diceva che padre Pio le era apparso per ordinarle di non farsi suora e infatti si era sposata ben tre volte, con varie vicissitudini anche a sfondo sessuale. Eppure tuttora erano centinaia le persone che andavano da lei per una benedizione, per un clistere di acqua santa, o per le sue cure davvero "miracolose". Mamma Ebe, in seguito, sposta nuovamente la sua attività in Toscana, dove viene ancora arrestata con le stesse implicazioni di sempre, nel gennaio 2004.

Altro caso di santona famosa **La Vergine di Melito** 1994 - Fece molto rumore il caso di Rosa Mandato, la cosiddetta santona di Melito che gestiva tre case di riposo nel Napoletano e nel Lazio. Mamma Rosa per i suoi fedeli era una santa. Una donna alta, imponente, con il viso incorniciato da capelli fulvi e quasi sempre vestita d'azzurro e con la corona del Rosario, fatta di pietre preziose, sempre in mano. Il Vescovo di Frascati si trovò a dire: «All'inizio pensavo che fossero dei religiosi, perché portavano al collo il "tau" francescano. Ma quella donna che diceva di possedere un'acqua miracolosa, io non l'ho mai vista. C'era qualcosa che non andava. La chiave del tabernacolo che racchiude il Santissimo Sacramento era sparita. E visto che non veniva fuori, nonostante l'avessi chiesta da tempo con insistenza, ho fatto chiudere la chiesetta della casa e ho proibito qualsiasi celebrazione». «Ma quale comunità religiosa - disse un giovane barista della zona - quattro anni fa, a Capodanno, volevo andare a Messa nella cappella di Villa Patrizia. Ma un uomo scavalcò la siepe e mi intimò di andare via: aveva in mano un mitra!». Cosa avveniva davvero in quella chiesetta? Un testimone, Ciro Vesci di 27 anni, raccontò: «Una sera entrai nella camera di mamma Rosa e notai quella roba nascosta sotto al suo letto: era una provetta di sangue. L'aprii e rimasi disgustato dal suo odoraccio. I riti più sconcertanti avvenivano nella sala delle preghiere dove mamma Rosa (che pretendeva dai ricoverati e seguaci l'appellativo di Madonna Immacolata) obbligava gli assistiti a bere un liquido denso da un calice giallo e ad inghiottire, al posto dell'ostia, pezzetti di carne cruda. Quando venne il mio turno e mi accorsi che sul fondo della coppa c'era del sangue, feci cadere il bicchiere a terra». «La Mandato ci

mostrava un libro e diceva che era la bibbia di Satana. Sulla copertina erano disegnati dei diavoli che divoravano i bambini. Di tanto in tanto da quelle pagine usciva del fumo denso e nero. Lei sembrava cadere in trance, si stendeva sul pavimento e cominciava a contorcersi mormorando frasi sconnesse con una voce cupa che non sembrava la sua, mentre una strana luce diffusa le illuminava il petto». In seguito, nelle cliniche, gli investigatori e i magistrati trovarono anche delle sorprese: un impressionante serie di crocifissi sparsi un po' ovunque e persino una tenda da campeggio piantata nel giardino con dentro un grande crocifisso. Non certo solo questo per Madonna Immacolata: come tutte le santone anche lei prometteva grandi miracoli ai suoi fans e ai degenti e in molti la ritenevano capace persino di risuscitare i morti. Fra le denunce effettuate contro di lei anche quella di Domenico Duraccio, fratello di una ragazza ventenne malata di tumore. I genitori, privati di qualsiasi speranza per la guarigione di Felicetta, si rivolsero come ultima risorsa a madre Immacolata, la quale promise la salvezza della ragazza in cambio di decine di milioni. «L'Immacolata disse di non preoccuparci, che non era necessario il ricovero. Mancammo di fede e Felicetta fu operata in ospedale. L'Immacolata disse a mia sorella di sospendere le cure e di avere fede in lei. Impose a lei e a noi tutti le sue divise azzurre con lo stemma della comunità. Le pagammo mezzo milione l'una». Felicetta però morì e finalmente i familiari aprirono gli occhi: la presunta madonna si rivelava solo un'imbrogliona e che oltretutto gettava la colpa del mancato miracolo sulla mancanza di fede della vittima e dei suoi parenti. Da dove era nata la figura di Rosa Mandato? Nacque a Roma nel 1938 ma la sua famiglia si stabilì nella periferia di Napoli dove si guadagnava da vivere vendendo stracci. Negli anni '50 lei non sembrò avere voglia di studiare e adottò la Vergine come modello. Vestiti azzurri, tuniche azzurre e bianche, veli e tulle sulla testa. Un gioco per lei appena adolescente. Ma la madre convinse la figlia che forse con quel sistema si poteva guadagnare qualcosa e sparse la voce che la figlia faceva i miracoli. Alla famiglia Mandato cominciarono ad arrivare un po' di soldi e soprattutto beni in natura. La storia non si fermò. Rosa crebbe e sposò Mario Fioletti e fece cinque figli, ma per tutti rimase la Vergine di Melito. Aprì tre case di riposo per anziani: una a Melito (NA), una a Casaluce (NA) e una a Vermicino (RM). Si muoveva con una Mercedes blindata, vetri fumé, radiotelefono e Tvcolor. I beni in natura non si accettavano più e quindi, se mancavano i soldi, si consigliava ai richiedenti benefici, di intestare eredità, patrimoni familiari, vendere case, ipotecare beni, regalare oro e gioielli. E la "Vergine" benediceva. Fondò la comunità Via-Verità-Vita ma nello stesso periodo cominciarono a fioccare per lei le denunce (1988): solo a Napoli trecento casi di truffa. Cominciarono anche a parlare i testimoni e a raccontare di percosse, ricatti, maltrattamenti, ma lei riuscì ad uscirne pressoché illesa e a riprendere appieno la sua attività. Nelle sue case giunsero molte donazioni mentre giovani convertiti e soggiogati si rinchiusero totalmente nelle case di lei e lavorarono gratis. Addirittura si parlò di casi di bambini donati a mamma Rosa come ex voto per grazia ricevuta. Lo stesso Ciro Vesce, citato prima e testimone chiave nel processo contro Rosa Mandato e i suoi, fu adottato da piccolo da mamma Rosa per essere poi progressivamente emarginato, picchiato, maltrattato. Ma vennero registrati altri casi di donazioni di bambini a Rosa. Alle denunce suddette però si aggiunsero immediatamente i genitori di diversi ragazzi letteralmente "spariti" all'interno della presunta comunità religiosa. Gennaro Alterio denunciò che la sua famiglia era stata distrutta dai "miracoli" di mamma Rosa: «Siamo gente religiosa e cominciammo anni fa a frequentare quella comunità. Il direttore insisteva sempre con tre dei miei quattro figli: chi ama il padre e la madre più di me non mi ama. E i miei ragazzi obbedirono al richiamo incantatore di quella gente. Da allora non li ho visti più. Quella donna aveva promesso di far continuare loro gli studi. Invece li sfrutta come bestie facendoli lavorare anche diciotto ore al giorno». Vincenzo Felaco cedette alla santona due figlie, due appartamenti e una salumeria e lui stesso trascorse diciotto anni al servizio della santona. Nelle sue deposizioni alla Magistratura ricordò anche la sorte di un anziano costretto ad immergersi dopo pranzo, in inverno, in una vasca colma di acqua gelida e poi morto, forse per una congestione; a due seguaci della santona che si lamentavano con lei fu fatta un'iniezione e morirono entrambi; ad un uomo al quale si era rotta la dentiera mentre mangiava, un'infermiera tentò di estrarre il

pezzo conficcatosi nella gola e questi morì soffocato. Ciro Vesci invece (l'altro supertestimone) raccontò: «Era Aldo Spadaccini (collaboratore stretto di Rosa e coimputato) che curava i pazienti, anche se non è medico. Ricordo che una volta operò una donna che soffriva di ernia inguinale senza nemmeno darle l'anestesia. Per tenerla ferma la legarono al letto con delle cinghie e dopo tre giorni morì. Un'altra volta una donna urlava per i dolori fu legata mani e piedi al letto. Arrivò Aldo, allargò una ferita della donna con un coltellino dalla lama retrattile e ne estrasse un pezzo di carne. Poco dopo mi disse: "Guarda, questa è la vena del cuore, guarda!". Io ero terrorizzato». Già nel 1993 un carabiniere terziario francescano, a seguito delle molte denunce, si infiltrò a Villa Patrizia e inviò un ampio dossier alla magistratura dove raccontò dettagliatamente gli orrori visti. Questa inchiesta si affiancò a quella già iniziata con le testimonianze di Vesci e Alterio e che vedeva imputata Rosa Mandato e altre undici persone per associazione a delinquere. Il 3 marzo 1994 la Polizia e la Finanza irrupero a Villa Patrizia e trovarono un vecchietto nel suo letto morto da poco, due cadaveri pronti per il funerale, tre anziani e una ragazza di soli diciassette anni in gravi condizioni tanto da essere trasferiti con urgenza in ospedale (una delle anziane morirà tre giorni dopo); poi bambole, spilloni, vasi con cocktail vari. I poliziotti consegnarono a Rosa un'ordinanza di custodia cautelare firmata dal GIP di Napoli, con accuse pesantissime: associazione per delinquere finalizzata all'abbandono di persone incapaci, abbandono e morte di incapace, somministrazione e detenzione di sostanze stupefacenti, esercizio abusivo della professione medica e infermieristica, violazione delle norme sull'adozione. L'ammantarono a Vermicino ma l'impresa per i poliziotti fu meno facile del previsto. Si barricò in una stanza blindata poi fece sapere di essere ammalata. Al carcere di Pozzuoli si fece portare in ambulanza. Gli arresti, con le stesse accuse, scattarono anche per i suoi più stretti collaboratori, i fratelli Pietro, Aldo e Emanuele Spadaccini, Pietro Mandato (fratello di Rosa) e Fioletti Mario (marito di Rosa), Giuliano, Maria Cristina e Rosalba Alterio, Angela e Rosa Felaco e Lucia de Vita (tutti ragazzi di cui i genitori da tempo reclamavano a mamma Rosa la restituzione, perché plagiati e tenuti in ostaggio). Nel febbraio 1995 Rosa Mandato e suo fratello Pietro vennero rinviati a giudizio e poi condannati.

Altre volte i gruppi sono diretti da uomini che si proclamano esseri superiori e le donne vengono assoggettate ai voleri del santone o dei maschi del gruppo intimando la paura di ripercussioni "“celesti" o paranormali.

Le ombre dell'Armata Bianca L'Aquila, 2000 - Accusava forti dolori il bambino di tre anni che frequentava regolarmente il Centro Antiabortista 'Armata Bianca' dell'Aquila. Egli rimaneva tutto il giorno in compagnia dei frati ed insieme ad altri bambini veniva condotto nella chiesetta a pregare. Ma evidentemente il piccolo protagonista della nostra storia non era condotto in chiesa solo per la preghiera. In seguito ad incidente probatorio avvenuto davanti al GIP del tribunale dell'Aquila, sono stati confermati gli abusi sessuali sul piccolo e nove persone sono state indagate dalla procura aquilana, tra cui padre Andrea D'Ascanio, il frate cappuccino fondatore del movimento Armata Bianca. Le accuse sono di associazione per delinquere finalizzata agli abusi sessuali e alla truffa ai danni di enti pubblici e privati. Le violenze, come ha reso noto l'avvocato che tutela il piccolo, sono state certificate dai periti. Violenze sessuali, fisiche e psicologiche. Tra gli indagati c'è anche il padre del bambino, accusato di connivenza. Era lui ad accompagnare il figlioletto dai frati cappuccini. E i disegni del bambino confermerebbero che le violenze sono state subite proprio nella chiesetta dell'Armata Bianca. Ma cosa succedeva realmente nel complesso antico, restaurato di recente, con le facciate gialline, i portoni con le borchie, la fontanella in granito chiaro, sede del movimento antiabortista? Molti sono coloro che hanno sostenuto che in questa sede, sarebbero stati compiuti anche atti di esorcismo. Padre Andrea, al secolo Nicola D'Ascanio, chiamato da tutti i suoi seguaci pa', sostiene di aver deciso di farsi frate dopo un incontro con Padre Pio a Pietralcina. Dall'incontro rimase profondamente colpito, tanto da imitare lo stile del Santo, facendosi crescere la stessa barbetta, andandosene in giro con il saio e i

sandali anche sulla neve. Folgorato dalla figura di Padre Pio, D'Ascanio si scoprì abile esorcista, non troppo gradito al Vaticano. Nel 1973, questa sua vocazione per gli esorcismi gli costò la condanna per omicidio colposo: venne chiamato da una donna, Maria Teresa D'Abenante, ad aiutare un'amica, Silvia Cosima Martucci, che pensava di avere un figlio, all'epoca studente di medicina, posseduto dal demonio. La tragedia avvenne a Taranto il 24 febbraio. Il frate si dedicò per tutta la notte tra il 23 e il 24 febbraio al ragazzo e poi, nel pomeriggio del giorno dopo, rivolse le sue attenzioni alla donna. Lui e la D'Abenante, la chiusero per ore in una stanza, nella quale Silvia Cosima Martucci morì per le molte lesioni riportate nell'esorcismo. I periti dissero che il decesso era dovuto alle "eccessive pratiche di soccorso". Da allora Maria Teresa D'Abenante divenne la sua fedele perpetua accompagnandolo in tutte le sue peripezie, ed egli raccontava ai suoi fedeli, di considerarla come Maria, la madre di Dio. Nel 1988 fondò il 'Movimento per la vita Armata Bianca'. Un movimento nato per combattere la legge 194 sull'aborto. Il movimento diventò famoso in tutta Italia nel 1991, quando i media parlarono di un sacerdote che girava per gli ospedali raccogliendo feti che poi seppelliva. Nello stesso anno difatti, padre D'Ascanio inaugurò il 'monumento ai bambini mai nati', una Madonna simbolo dei 50 milioni di bambini che ogni anno vengono uccisi dall'aborto nel mondo, così recitava l'epigrafe funeraria alla base. All'inaugurazione del monumento furono presenti illustri personaggi del mondo del cinema (Franco Zeffirelli) e della politica (On. Carlo Casini). Nel 1992 fu organizzato dai suoi seguaci il primo funerale ai feti abortiti, ne furono seppelliti 347. Fu così organizzato il Cimitero delle croci bianche. Da allora pa' Andrea non si è più fermato: nel 1998 riesce a stipulare dei protocolli di intesa con le ASL di Novara e di Vercelli, impegnate a consegnare al movimento i feti. All'Aquila tutti lo conoscono perché si presenta nelle scuole elementari con in braccio una statua della Madonna di Fatima assieme alla sua perpetua, coinvolgendo i bambini e chiedendo loro di frequentare la propria parrocchia. Nel 1997 vuole ordinare personalmente sacerdoti due frati dell'Armata e dare loro mandato di esorcista, ma immediato giunge il secco no del Vaticano. Si raggira la questione ed i due frati vengono consacrati in Polonia da un vescovo polacco amico di pa' Andrea. Nell'ambito del gruppo si racconta che oltre agli esorcismi, vengono praticati riti molto particolari. Un ex aderente al gruppo afferma «Se eri vicino a pa' Andrea eri vicino al Signore. E quando gli eri molto vicino, lui parlava dell'unione mistica. Se ti univi a lui, sessualmente, avresti avuto il potere di riscattare la tua anima e quelle di altri peccatori. Quando lui era in una stanza con una donna, gli altri pregavano fuori dalla porta. Dopo l'atto faceva bere del vino consacrato». Secondo la testimonianza di alcune vittime aderenti all'Armata Bianca, infatti, sembrerebbe che alcuni membri del movimento avrebbero abusato di altre adepti con il pretesto che ciò sarebbe servito a 'purificare il mondo'. Tali riti 'esoterici' che prevedevano l'unione sessuale avevano pretesti di purificazione di vario genere: purificare il mondo dell'usura, combattere la prostituzione o altri mali della società. Le ingerenze nelle vite familiari sono altrettanto forti. Un ex adepto racconta «Pa' Andrea rompeva i matrimoni e questo succedeva quando uno dei coniugi non voleva che l'altro frequentasse l'Armata Bianca». «Alcuni di noi gli hanno dato sessanta, settanta milioni» Dal 1999 è aperta dunque un'inchiesta della magistratura su 9 membri del movimento tra cui padre D'Ascanio. Gli indagati dovevano rispondere di concorso in associazione per delinquere, violenza privata e sessuale. La Santa Sede inoltre sta indagando dal maggio 2001 sul cappuccino per verificare nuove accuse, fra le quali la violazione del sesto comandamento (non commettere atti impuri) durante la confessione, la 'violazione dei sigilli sacramentali' e l'assoluzione del complice.

Suicida dopo la «messa» In Italia ha fatto storia la Comunità sant'Antonio Abate, diretta da Gabriel Basmadji, un iracheno che ha fondato alcune comunità, riducendo in schiavitù molte ragazze giovani, anche laureate, che entravano in comunità sconvolte dalle prediche sul demonio di Basmadji. Naturalmente entrando in comunità esse sarebbero state liberate dal diavolo che le affliggeva. Rasate completamente come nei lager, rinchiusi in gabbie per animali o legate al letto per giorni, costrette fino a rotolarsi nei propri escrementi, picchiate spesso a sangue, denutrite e asservite in modo completo al

santone e alle sue voglie e vizietti sessuali. San Pietro in Gù, 1996 - Tornava al suo paese, Waltraud Andergassen, una giovane donna di San Pietro in Gù, un piccolo centro in provincia di Padova. Ma lì non è mai arrivata. Era partita alle prime ore della notte dalla Comunità Sant'Antonio Abate, dove si recava ogni fine settimana per ascoltare le strane messe celebrate da Padre Gabriele Basmadji. Il corpo di Waltraud è stato ritrovato ai piedi del monte Panegal, irriconoscibile, dopo aver fatto un volo nel vuoto di ottocento metri. Sul cruscotto della sua macchina sono stati ritrovati un quaderno di salmi, una lettera indirizzata a una sua amica in cui l'invitava ad ascoltare tre cassette contenenti le registrazioni di alcune messe celebrate da Basmadji. Uno strano ed inspiegabile suicidio, come molti lo sono. Ma gli inquirenti hanno cercato di recuperare il significato di questo gesto estremo, indagando sull'adesione della giovane donna Cronaca Vera del 18.12.1996 – “Certe cose con la mia signora non si fanno” al gruppo di Basmadji. Difatti la trascrizione delle cassette ha riportato interessanti appunti sul suicidio e sull'omicidio, frutto di alcuni discorsi dello stesso santone ai suoi adepti. Padre Gabriele, originario di Aleppo in Siria, in Italia dal 1975, attualmente è stato condannato e rimpatriato in Iraq. Sposato con Ines Dal Soglio. I suoi adepti chiamano sua moglie 'Suor Ines' e si rivolgono a lui con l'appellativo di "Papy". Il Patriarcato di Antiochia assicura che egli sia stato ordinato illecitamente da un vescovo Siro, residente in Brasile, nel 1989. Egli comunque, ha fondato una sua comunità, la cui denominazione originale è "Chiesa Cattolica Ortodossa dei Siri di Antiochia", ma conosciuta da tutti come "Missione di S. Antonio". Prima di risiedere a San Pietro in Gù viveva a Padova, dove si racconta sia stato sfrattato dal suo appartamento. In quelle mura, che aveva trasformato in un ambiente tetro e saturo di incenso, pare che praticasse esorcismi, celebrasse messe con riti particolari. I vicini assicurano di aver spesso udito grida isteriche raccapriccianti, durante quei momenti. Le sue messe duravano ore, dal pomeriggio sino alle prime ore del mattino. Dall'aspetto reso ieratico dalla lunga barba grigia e dalla veste talare di stampo ortodosso, Padre Gabriele è riuscito negli anni a fare centinaia di proseliti in tutta la Penisola, grazie alla sua dialettica, unita ad una superficiale conoscenza della Patristica. Negli anni '90 malgrado il veto della Curia vescovile di Padova di celebrare messe ed esorcismi, Padre Gabriele si presenta all'interno dell'ospedale di Ponticello Conte Otto (Vicenza), con una grossa croce appesa al collo, accompagnato da una trentina di fedeli. La sua intenzione è quella di esorcizzare i pazienti convincendoli che i loro problemi siano determinati da un'opera demoniaca. Comincia così a praticare esorcismi nelle corsie, sino a quando gli infermieri non accorrono allontanandolo dal reparto. Dai suoi adepti è riconosciuto come il Figlio dell'Uomo, di cui parla il libro dell'Apocalisse ai capitoli 1 e 19, che si riferiscono a Cristo risorto. Essi affermano che Basmadji è "colui che è il mandato e che anche dalla sua vita e dalle sue opere traspare tutto questo". Egli vanta una serie di attività esorcistiche-miracolistiche. Fra i suoi seguaci si narra che nel 1988 abbia sconfitto e legato Satana. Nel 1991 ha acceso il fuoco della Geenna e questo fatto si sarebbe manifestato con l'eruzione dell'Etna in quel periodo e, nello stesso anno ha iniziato a dividere le pecore dai capri, sostituendosi a Gesù. Nel 1992 egli stesso ha dichiarato alla trasmissione "Maurizio Costanzo Show" di aver guarito due paraplegici. Negli ultimi anni della sua attività, alla Mobile di Padova sono giunti esposti e denunce presentati dai genitori e parenti di alcune persone aderenti alla comunità del santone. Due famiglie che hanno recuperato le proprie figlie all'interno del gruppo, raccontano di averle trovate con la testa e il pube rasato, completamente annichilite e plagate dal santone. Dal maggio 2001 dunque si è celebrato nel tribunale di Padova il processo contro Padre Gabriele. Egli doveva rispondere di violenza sessuale nei confronti di una decina di ragazze, di truffa, perché secondo le accuse le avrebbe raggirate con pratiche religiose, promettendo loro felicità terrena in cambio di una casa. Inoltre avrebbe anche carpito la buona fede di una signora vicentina con problemi psichici facendole sottoscrivere garanzie bancarie per 45 milioni. Gli adepti vivono lontani dalle loro famiglie abbracciando una vita comunitaria promiscua. Bevono acqua benedetta da Padre Gabriele stesso e portano con loro del pane azzimo che mangiano spesso per essere aiutati a vincere la stanchezza e a togliere la negatività. Per le varie trasgressioni, come disobbedire al leader, fare di testa propria, dire bugie, essere pigri, disordinati, frivoli, gli aderenti

riceverebbero come punizione dallo stesso Basmadji da 20 a 150 bastonate. Al termine si canterebbe “Purificami o Signore!”. Gli aderenti accettano tutto di buon grado, considerato che viene direttamente dal divino. Dal diario di una delle sue adepte difatti si legge: «... Papy ci ha chiamato per dirci chi di solito dormiva al cammino! Così abbiamo preso un po’ di bastonate; a me hanno bruciato molto i piedi, i polpacci ed un po’ anche il sedere. Comunque al cammino non ho dormito, quindi a qualcosa le bastonate sono servite». Basmadji viene condannato dal Tribunale a sette anni di reclusione e entro breve viene anche espulso dall’Italia e rimpatriato in Siria, da dove manda messaggi apocalittici alle comunità in Italia. Il 23 maggio 2002 però Moira, una studentessa d’arte di 26 anni, che lo aveva raggiunto ad Aleppo, sale al quinto piano di un grand hotel e si butta nel vuoto. Non si sa tuttora neanche il motivo per cui la ragazza si trovasse nell’albergo, né con chi.

Cure contro il cancro Como, 1998 - E’ finita in modo tragico la vicenda di A. M., una donna di 36 anni della provincia di Como, che per circa due anni si era sottoposta alle cure di un guaritore, per un cancro al seno, a base di tisane, spremute di carote e diete ferree. La donna, che viveva a Finale Ligure ed era madre di tre figli, è morta il 3 novembre scorso e il guaritore, Giuseppe Elvio Laurelli, 45 anni, della provincia di Savona, è stato iscritto nel registro degli indagati della Procura di Savona con l’accusa di omicidio volontario e di circonvenzione d’incapace. Quattro anni fa i medici avevano diagnosticato alla donna una cisti al seno e le avevano prescritto degli esami per un sospetto tumore maligno. La donna però, dopo aver sentito la pubblicità alla radio del guaritore che affermava di poter guarire tutti i mali incurabili, aveva deciso di rivolgersi a lui, iniziando due anni di diete a base di costosissime tisane e di impacchi di “argilla delle Dolomiti” al seno che non hanno fatto altro che peggiorare le sue condizioni. Quando la donna finalmente si è decisa a rivolgersi ai medici purtroppo era troppo tardi e qualsiasi tentativo di combattere la malattia, giunta ormai ad uno stadio avanzato, si è rivelato inutile. E ai genitori, che non si danno pace, non è rimasto altro che rivolgere un accorato appello ai mezzi di informazione: “scrivetelo che questi sono ciarlatani”.

Silvana Radoani
Copyright 2006